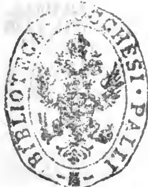
LA MOGLIE

DEVE SEGUIRE IL MARITO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

M. DELACOUR.







MILANO
Francesco Pagnoni Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI.

)LIBOIS.
)NNIVET.
EONZIO.
N SERVO.
IULIETTA.
MALIA.
NA CAMERIERA.

La scena è a Parigi. — Epoca attuale.

ATTO UNICO.

Sala elegante. — Porta nel mezzo, e due laterali. Camminiera a destra. Tavola a sinistra. Sulla tavola un cestello da lavoro.

SCENA PRIMA.

JOLIBOIS, GIULIETTA, *poi* BONNIVET.

(All' alzarsi il sipario, Giulietta e Jolibois sono a tavola, terminando di far colazione. — Un servo sta loro da presso in piedi).

GIUL. (*con impazienza*) Signor Jolibois, voi diventate insopportabile... (*gettando la salvietta sulla tavola ed alzandosi, al servo*) Sparecchiate.

JOL. Colle buone, colle buone... Non ho ancora finito.

GIUL. In verità pare che ci troviate gusto a contraddirmi, a provocarmi...

JOL. No, signora, io non vi provoco.

GIUL. Sì, signore, mi provocate... Vi dichiaro però che bisognerà finirla...

BON. (*entrando dalla porta di mezzo*) Come!... una disputa, una lite in famiglia... (*a Giulietta*) Signora...

JOL. (*senza alzarsi*) Oh, chi vedo? Bonnivet... Lasciami prendere il caffè. (*beve*).

GIUL. È il signor Jolibois, il vostro amico, che sempre mi dà noja...

JOL. Siane giudice tu stesso... Aspetta un poco... (*agita lo zucchero in fondo della tazza e beve*)
GIUL. Oh! non tornate da capo, ve ne prego... (*a Bonnivet*) E Amalia?
BON. Mia moglie?... La vedrete fra poco, deve venirmi a prendere quì.
JOL. (*alzandosi*) Ebbene... sì... io pretendo... (*interrompendosi*) Ah! il mio cognac che dimenticava... (*ritorna a tavola*)
BON. Insomma! che cosa pretendi, signor...
GIUL. Sempre la stessa cosa... Che la felicità d'una famiglia risieda interamente negli articoli del codice, che la sola guida degli sposi debba essere il codice... ed il codice di quà, ed il codice di là...
JOL. (*sgretolando un pezzo di zucchero*) Sì, signora... dico... (*a Bonnivet*) Vuoi un bicchierino di cognac?
BON. No. (*il servo parte recando seco la tavola*)
JOL. Dico, e sostengo... (*interrompendosi; a Bonnivet seguitando a sgretolare un pezzo di zucchero*) Hai torto, sai, è squisito... (*ripigliando*) Dico che i veri elementi della felicità conjugale stanno racchiusi negli articoli duecento dodici, tredici e quattordici... Capitolo sei... Dei doveri rispettivi dei conjugi... Che la saggezza del legislatore....
GIUL. Eh! la saggezza del legislatore!...
JOL. Soggiungo che la moglie la quale sia bene penetrata dello spirito del codice...
GIUL. Ma, vi ripeto, io non lo conosco, il vostro codice...
JOL. Non lo conosci?...
GIUL. Non ho già studiato legge io... come voi...

Bon. Sicuro... Sei un ex causidico, tu... è tuo mestiere conoscere il codice... Ma tua moglie...
Jol. Ma mia moglie... mia moglie è maritata. L'ho condotta io alla podesteria.
Giul. Ebbene... E poi?...
Jol. E ti fu letto il capitolo sei.
Giul. Da chi?
Jol. Dal signor podestà... Mi par di vederlo... Una bella testa canuta... con un pajo d' occhiali a cavalcioni del naso...
Giul. Oh! e voi siete così dolce di sale da credere che io abbia dato ascolto alla vostra bella testa canuta!...
Jol. Tu non hai dato ascolto al signor podestà! (*a Bonnivet*) Ecco cosa sono le donne... Un magistrato indossa il suo vestito nero... Cinge la sua sciarpa... assume la sua voce la più sonora... e queste signore non lo ascoltano. (*a Giulietta*) Ma a che cosa pensavate dunque, allora?
Giul. Pensava... a qualche altra cosa.
Jol. Ah! perfettamente!... benissimo!...
Giul. Credete che nel dì delle nozze ci occupiamo del signor podesta?... D' altronde, avevo una spilla che mi pungeva...
Jol. (*ch' è andato prendere un libro sul suo scrittorio*) Di bene in meglio... Ebbene, o signora, poichè la vostra spilla vi ha impedito di ascoltare il capitolo sei, voi lo leggerete.
Giul. Che cos' è questo?
Jol. È il mio codice... che vi presto sino a tanto che ve n' abbia comperato uno dorato sul taglio.
Giul. Ah! questo è troppo! (*gli fa saltare il libro*

col rovescio della mano e va a sedere presso la tavola, ove prende un ricamo)

Bon. *(a Jolibois che raccoglie il libro)* Via! via! Jolibois... Lascia in pace tua moglie. *(piano a Jolibois)* Allontanala... bisogna assolutamente che ti parli.

Jol. *(a Bonnivet)* E affare importante?

Bon. *(sottovoce)* Dei più gravi.

Jol. *(sottovoce)* Aspetta un poco... *(a Giulietta, col codice in mano)* Giacchè ricusate di leggere il codice, ve lo reciterò io, o signora, perchè io l'ho ascoltato... Lo so a memoria, io... *(recitando)* Capitolo sesto. Dei diritti e dei doveri rispettivi dei conjugi...

Giul. *(con impazienza)* Oh! vi prego, signor Jolibois, non mi seccate più oltre...

Bon. Jolibois!

Jol. *(a Bonnivet)* Lasciami fare... *(leggendo)* Dei doveri rispettivi dei conjugi...

Giul. *(alzandosi)* Me ne vado, perchè finireste col farmi venire il mal di nervi. Siete propriamente il più noioso marito che io conosca. *(parte)*

SCENA II.

Bonnivet, Jolibois.

Jol. Benone! Era certo di farla andar via... Facciamo un segno al capitolo dei conjugi... e mettiamo questo libro nel suo cestello da lavoro. Dunque, hai da parlarmi... Di che si tratta?

Bon. Vengo a chiederti un servizio.

Jol. Un servizio... Hai bisogno di denaro?

Bon. No, non si tratta di questo. Il mio studio da notaio mi ha fruttato trenta buone mila lire di rendita... e grazie al cielo...

Jol. Allora, spiegati...

Bon. È un passo, un semplice passo che bisógna tu faccia oggi stesso in vece mia.

Jol. A meraviglia... Appunto non sapeva come impiegare la giornata.

Bon. Ascoltami... Tu sai che amo mia moglie...

Jol. Naturalmente...

Bon. Che l'adoro...

Jol. Naturalmente...

Bon. Ebbene! Io la inganno...

Jol. Natural... (*mutando tuono*) Come! tu inganni tua moglie?

Bon. Zitto!... taci!

Jol. (*ridendo e sfregandosi le mani*) Ah! ah! ah!...
Briccone, non me l'avevi mai detto... Narrami.

Bon. Un errore, un momento di obblio. Fu questa estate... mia moglie era ai bagni di mare, a Dieppe.

Jol. E tu eri rimasto a Parigi... e davvero... l'occasione... il cuor tenero... Ah! briccóne!

Bon. Orsù, Jolibois... Quello che io ti racconto è cosa assai seria...

Jol. Ti ascolto, amico, ti ascolto... Vuoi che io ti predichi la morale?

Bon. È inutile... me l'ho predicata io stesso abbastanza... e la prova si è che ho fatto proponimento di non ritornare più da Olimpia.

Jol. Ah! si chiama...

Bon. Sì.

Jol. (*sottovoce*) E dimmi, è bella?... (*sorriso affermativo di Bonnivet*) Bruna? (*sorriso affermativo*) È una ballerina?...

Bon. (*sottovoce*) È qualcosa di meglio... è un'allieva della sala lirica.

Jol. Bah!... un'artista? Di che genere?

Bon. Di tutti i generi... Una cara donnina... piena di attenzioni, di cortesie. (*mostrandogli la sua canna*) Ecco, guarda...

Jol. (*esaminando la canna*) Un giunco magnifico! non te l'avevo mai veduto.

Bon. È un regalo d'Olimpia... In generale io non amo ricever regali da donne... Ma questo qui mi è stato fatto in una maniera così delicata che mi è stato impossibile rifiutarlo.

Jol. Davvero?

Bon. Fu jeri... eravamo nel suo gabinetto... un gabinetto incantevole... una mezza luce tutta vezzi e mistero.

Jol. Oh! taci... taci...

Bon. Mi alzo... vo a prendere la mia canna in un angolo della camminiera, ova solgo deporla, quando a lato di quella, scorgo questa quì...

Jol. Oh diavolo! hum! hum!

Bon. Al primo momento dissi come te... Credetti a un tradimento... Ma Olimpia mi spiegò tutto... Le spiaceva di vedermi sempre con una grossa canna in mano... Sai, la mia canna dal pome d'oro... vera canna da notajo... E, non sapendo in qual modo offrirmi questa quì, le era venuta l'idea di collocarla nel mio solito angolo, perchè uscendo avessi a mettervi sopra la mano.

Jol. Ah! l'idea fu graziosa!... molto delicata!...

Bon. Non è vero?... Te lo ripeto... è una donnina adorabile... Perciò non ti nascondo che mi duole il romperla con lei...

Jol. Ah! sei deciso!...

Bon. Del tutto... Le ho scritto sul particolare... jeri, tornato a casa... e credeva la storia pressochè finita, quando, nella sera, ella mi fece giungere al circolo due righe nelle quali mi dichiara che se non mi trovo da lei oggi alle due, ella farà saper tutto a mia moglie...

Jol. Oh! la faccenda si va complicando.

Bon. Ed io la conosco... È capace di farlo... è un capo ardente... vivace...

Jol. È spagnuola?

Bon. Di Valenza... nel Delfinato... Ora, comprendi... che scena, che scandalo in famiglia...

Jol. Sì, sì, sì, sì... bisogna andarvi...

Bon. È impossibile... Prima di tutto, ho fatto proponimento di non rimetter più piede in casa sua.

Jol. Eh! capisco... il piccolo gabinetto azzurro... la mezza luce misteriosa...

Bon. E poi, mi sono impegnato ad accompagnare mia moglie al concerto... ma ho contato su te.

Jol. Per che fare?

Bon. Perchè tu vada da Olimpia... a parlarle... a farle intender ragione... Ricuseresti?

Jol. Io... niente affatto... Una visita ad una bella donna, è affare per me... Solamente, che cosa le dirò?

Bon. Tutto quel che vorrai, per ispiegare la mia assenza.

Jol. Se le dicessi che sei morto?

Bon. No, no! ciò porta sventura! Dille che ho ab-

bandonato Parigi... che mi son recato in Germania, in Italia...

Jol. A Roma... Ciò le farà nascere forse l'idea di andare a raggiungerti...

Bon. Sia... Inoltre, siccome io non voglio restare con lei in debito, le consegnerai questo. (*trae di tasca uno scrignetto*)

Jol. Uno scrigno!

Bon. Dei brillanti... che finiranno di calmarla, ne son certo... Orsù, non c'è tempo da perdere: vatti a vestire!...

Jol. Corro... A proposito! il suo indirizzo?

Bon. È nello scrigno.

Jol. (*che ha aperto lo scrigno, trovandovi una carta*) È giusto! (*guardando*) Una corona da duchessa! (*leggendo*) Madamigella Olimpia Croniquet?... (*sorpreso*) Croniquet?

Bon. È il suo casato...

Giul. (*entrando dalla destra*) Signor Bonnivet, ecco vostra moglie...

Am. (*entrando dal fondo*) Eccomi a voi.

Bon. Zitto! mia moglie!...

Jol. (*chiudendo in fretta lo scrigno che mette nella tasca della sua veste da camera*) Signora...

SCENA III.

Amalia, Giulietta, *e detti.*

Giul. (*andando incontro ad Amalia*) Dio, come sei bella!... Dove vai?

Am. Non te lo disse forse il signor Bonnivet... Andiamo al concerto... Vieni con noi?

Giul. No... non sono vestita... E poi, il signor Jolibois ha avuto il bel talento di mettermi i nervi in uno stato... non ho più bisogno di musica...

Jol. Non ha più bisogno di musica...

Am. Davvero?... (*a Jolibois*) Cattivaccio! (*a Giulietta*) Mi narrerai più tardi...

Giul. Dopo il concerto, venite a pranzare con noi...

Am. Volontieri.

Jol. (*a Bonnivet*) Appunto così... ti dirò il risultato della mia visita...

Am. A proposito, andiamo domani all'Opera?

Giul. Non so nulla ancora... Non c'è più una loggia da affittare... Il signor Jolibois però ha scritto al signor Leonzio per pregarlo di passare da noi quest' oggi...

Am. Il signor Leonzio!... Ah! quel giornalista, che ho rimarcato alle tue ultime conversazioni...

Giul. Un giovinotto elegante... e d'un' estrema cortesia. È molto amico del direttore... e spero che colla sua raccomandazione...

Am. Fa di occupartene... Vado pazza per le prime rappresentazioni... soprattutto quando è il caso d' un fiasco...

Giul. Oh!

Am. È più divertevole! Orsù, signor Bonnivet, andiamo!... È un' ora!

Bon. (*a Jolibois*) Un' ora!

Jol. (*a Bonnivet*) Infilo il vestito, e corro.

Giul. (*a Amalia*) Dunque, a rivederci.

Am. Siamo intesi... Andiamo, signor Bonnivet...

Bon. Eccomi, cara amica... (*escono*)

Jol. (*andando verso Giulietta*) Vi ho messo un segno....

GIUL. Dove?
JOL. (*indicando il codice che trovasi nel cestello*) Al capitolo dei conjugi...
GIUL. Eh! mi avete seccato!
JOL. (*sulla soglia della porta, rivolgendosi*) Capitolo sei... c'è il segno. (*parte*)

SCENA IV.

GIULIETTA, *sola.*

Che carattere seccante ha questo Jolibois! (*siede presso il tavolino a sinistra, va per prendere il ricamo, e trova il codice: prendendolo*) Ecco quà!... Mio marito non è stato contento sino che non gli è riescito di ficcare il suo codice nella mia cesta... vedrete che non mi lascierà in pace finchè non l' avrò letto... (*aprendo a caso*) Una lettura tanto interessante! uno stile così splendido!... (*leggendo con ironia*) « Sarà punito colla pena dei lavori forzati a tempo, ogni individuo colpevole di furto commesso col sussidio d' uno dei mezzi indicati nel numero quattro dell'articolo trecento ottanta uno!... » (*parla*) Com'è interessante!... E il suo famoso capitolo sei... (*leggendo*) « Dei diritti e dei doveri dei conjugi: La moglie deve... la moglie deve... (*parla*) È sorprendente tutto ciò che dobbiamo a questi signori... (*leggendo*) « Articolo duecento quattordici: La moglie deve...» (*interrompendosi*) Ancora!... (*leggendo*) «Abitare con suo marito, seguirlo dappertutto... (*parla*) Dappertutto, sì... eccettuato in quei luoghi ove

piace a questi signori di andare senza di noi... al circolo... al teatro... alle corse, eccettera, eccettera. (*seguita a leggere piano. Jolibois entra dalla sinistra, in vestito nero e guanti bianchi, col soprabito sotto il braccio e col cappello in mano*)

SCENA V.

JOLIBOIS *e* GIULIETTA.

JOL. (*sorprendendo Giulietta col libro in mano*) Ah! ah! lo leggi eh, il capitolo sei...

GIUL. (*gettando il codice*) No, signore, prendeva il mio ricamo.

JOL. (*da sè*) Lo leggeva! (*esaminando la propria toiletta con soddisfazione*) Non c' è male.

GIUL. (*osservandolo*) Come?... uscite?

JOL. Sì.., ma ritornerò di buon' ora.

GIUL. Stamane mi avete detto che non uscireste... Dove andate dunque?

JOL. (*imbarazzato*) Vado... Vado sul baluardo... a fumare uno zigaro...

GIUL. Ah! e vi mettete un vestito nero per fumare uno zigaro...

JOL. Ho altresì alcune visite a fare.

GIUL. Che visite?

JOL. Quando dico visite, voglio dire gite...

GIUL. Che gite?

JOL. Ma, signora moglie, mi sembra ..

GIUL. Oh! signor marito, non v' adirate. Siete pienamente libero d'andare ove vi pare e piace. (*suona*) Non pretendo già impedirvi d' uscire.

(*alla cameriera che comparisce*) Il mio sciallo ed il mio cappello.

JOL. Tu pure esci?

GIUL. Sì.

JOL. E dove vai?

GIUL. Dove andrete voi, perchè vi accompaguo.

JOL. Come! mi accompagni?...

GIUL. È il mio dovere... Capitolo sei, articolo duecento e quattordici. «La moglie deve seguire il marito dappertutto...»

JOL. (*ridendo*) Ma no, ma no... tu interpreti male...

GIUL. Niente affatto, io interpreto benissimo... Ah! voi volete assolutamente farmi osservare il codice... Ebbene, sia... osserviamolo... Voi uscite... la legge mi dà il diritto di seguirvi... e vi seguo... (*si mette lo sciallo ed il cappello*)

JOL. Ma queesta è un' assurdità!... Vado dal mio sartore.

GIUL. Vi ajuterò a sciegliere le stoffe...

JOL. (*con mal garbo*) Dal mio calzolajo...

GIUL. Andremo assieme..

JOL. È uno che lavora in casa...

GIUL. Non fa nulla... dal momento che sono al vostro braccio... (*vuol pigliare il braccio di Jolibois*)

JOL. (*allontanandosi*) Oh! questo è troppo!...

GIUL. Avete un bel dire ed un bel fare, ma voi non uscirete senza di me.

JOL. (*irritandosi*) In frattanto, o signora, vi ordino di rimanere.... prrchè, finalmente, abbiamo l'articolo duecento dodici: «La moglie deve obbedienza al marito...»

GIUL. (*con tutta tranquillità*) Sì... ma abbiamo l'ar-

ticolo duecento quattordici: « La moglie deve seguire il marito dappertutto. »

JOL. (*molto incollerito*) Poichè la è così, signora, io non uscirò... (*da sè*) Finchè tu sarai quì... (*depone soprabito e cappello sopra una sedia, e siede sul divano*)

GIUL. A vostro bell' agio... Solamente, siccome potreste forse cambiare idea quando io sarò nella mia camera, prendo le mie precauzioni... Vi porto via il soprabito ed il cappello... (*se ne impadronisce*)

JOL. (*alzandosi frettolosamente*) Permettete, signora.

GIUL. Se vi decidete ad uscire, avvertitemene... (*si dirige verso la sinistra*)

JOL. Giulietta!

GIUL. Articolo duecento quattordici .. Rileggete il codice, marito caro, rileggete il codice... volete che vi lasci il segno? (*entra a sinistra*)

SCENA VI.

JOLIBOIS, *poi* LEONZIO.

Eccomi quà... senza soprabito e senza cappello... E non posso mica uscire così, in frac nero, nel mese di dicembre... sul baluardo... E Bonnivet che conta su me... Povero diavolo... che se ne sta tranquillamente al concerto... Se s'immaginasse che invece d' essere da madamigella Croniquet, sono in questo momento... (*l' orologio suona le due ore. — trasalendo*) Due ore!.... Ma Bonnivet è perduto!.... Non vedendolo venire, ella metterà il fuoco alle

polveri... Scoppierà la bomba... Ed io ne sarò la causa... Se avessi almeno un berretto... Oh! bisogna assolutamente che trovo... (*passeggia agitato per la stanza, mentre Leonzio comparisce sulla porta di mezzo*)

LEO. (*entrando col cappello in mano e col soprabito sul braccio*) Compiacetevi di prevenire la signora Jolibois.

JOL. (*scorgendolo*) Leonzio... (*correndogli incontro*) Amico, è il cielo che vi manda. (*gli prende il soprabito*)

LEO. Non v' incomodate... la signora Jolibois desidera parlarmi...

JOL. (*mettendosi il soprabito*) Sì... fra poco...

LEO. (*sorpreso*) Come! il mio soprabito!...

JOL. Ve lo restituirò... Se mia moglie chiede di me, le direte che sono nel mio gabinetto... (*togliendogli di mano il cappello*) Il vostro cappello, grazie...

LEO. (*interdetto*) Ma, signor Jolibois..

JOL. Due ore... amico... due ore!... (*fugge dal fondo*)

SCENA VII.

LEONZIO, *poi* GIULIETTA.

LEO. Questa è bella! mi sembra impazzito... mi scrive di venir quì alle due, ed è per tormi a prestito il cappello ed il soprabito...

GIUL. (*entrando dalla sinistra*) Oh! signor Leonzio! fui prevenuta in questo momento del vostro arrivo.

LEO. (*salutando*) Signora...

Giul. Come! eravate solo...
Leo. *(imbarazzato)* Sì... il signor Jolibois è uscito...
Giul. *(vivamente)* Uscito...?
Leo. Cioè... è entrato nel suo gabinetto.
Giul. Ah! doveva essere di cattivissimo umore?
Leo. Infatti, mi è sembrato.
Giul. *(andando a sedere)* Vi ho fatto pregare di passare da me... Ho un piccolo servigio a chiedervi...
Leo. Parlate, signora... Se è possibile, è fatto... se è impossibile...
Giul. Si farà... Oh! è poca cosa... per voi almeno... perchè per me, è molto importante...
Leo. Di che si tratta dunque?
Giul. Voi siete in relazione, a quanto mi fu detto, col direttore del teatro dell' Opera...
Leo. Molto intima...
Giul. Domani ha luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo... bisogna assolutamente che mi procuriate una loggia...
Leo. Ah! sarà un po' difficile...
Giul. Altrimenti, ove sarebbe il merito?... Per cui non c' è un minuto da perdere... Prendete il vostro cappello ed affrettatevi ad andare al teatro dell'Opera.
Leo. *(imbarazzato)* Certamente, signora... sono tutto disposto... ma egli è che... *(da sè)* Maledetto Jolibois!...
Giul. Esitate?... Oh! ve ne prego... Mi sono fitta in capo d' assistere a questa rappresentazione, e sento che se non ho questa loggia, avrò la emicrania per otto giorni... *(con civetteria)* E voi sapete che quand' ho l' emicrania, la mia porta è chiusa a tutti i miei amici, persino ai

più intimi... Orsù, via, prendete il vostro cappello e fate presto...

Leo. Oh Dio! io non chieggo di meglio, o signora.

Giul. Andate, e tornate a recarmi la risposta.

Leo. Sì, signora... sì !...

Giul. (*guardandosi attorno*) Ebbene! Dov' è il vostro soprabito, il vostro cappello? (*con ilarità*) È probabile che non siate venuto qui a capo scoperto !...

Leo. Certamente... Ma... non cercate... in questa sala...

Giul. Benissimo... sono in anticamera... suonerò.

Leo. È inutile... il signor Jolibois me li ha presi.

Giul. (*vivamente*) Mio marito!... ed è uscito?

Leo. Correndo... come un pazzo...

Giul. (*da sè*) Ah! traditore!

Leo. Ma tornerà senza dubbio... fu un errore.

Giul. Oh! no, no... non è un errore... è un tradimento bello e buono! Ma aspettate... ho di là il suo cappello, il suo soprabito... ed è troppo giusto che, avendovi egli presi i vostri...

Leo. Oh! signora!

Giul. (*partendo*) Ah! signor Jolibois... questa me la pagherete !...

SCENA VIII.

Leonzio, *poi* Jolibois.

Leo. Che significa tutto questo?... Non ne capisco un acca... È evidente che siamo in piena commedia di famiglia. (*scorgendo Jolibois*) Ah! eccovi!

Jol. (*entrando frettoloso dal fondo, da sè, in tuono di disgusto*) Fui costretto a tornar indietro... lo scrigno è rimasto nel soprabito... e l' indirizzo è nello scrigno. (*restituendogli il cappello*) Grazie! (*levandosi il soprabito*). Fu impossibile l'andare da Olimpia.

Leo. (*vivamente*) Olimpia!... Voi conoscete Olimpia?

Jol. Io, no... e voi?

Leo. Neppure... (*da sè*) Sarebbe singolare!...

Jol. (*passeggiando agitato e guardando l' orologio*) Due ore e un quarto.

Leo. (*che si mise il soprabito*) Di già! me ne vado!...

Jol. Ve ne andate?

Leo. (*partendo dal fondo*) Corro al teatro dell' opera...

Jol. Ma mia moglie vuol parlarvi.

Leo. Ritorno... (*parte dal fondo*)

SCENA IX.

Jolibois, *poi* Giulietta.

Jol. E quell' imbecille di Bonnivet che è al concerto!... Tanto peggio per lui!... Alla fine, non è colpa mia... Perchè s'ideò di ingannare sua moglie?...

Giul. (*entrando col cappello ed il soprabito in mano*) A voi, signore, eccovi il soprabito ed il cappello...

Jol. (*volgendosi in fretta ed in atto d' impadronirsene*) Ah! grazie!

Giul. (*ritirandoli; con severità*) Ah! siete voi signor Jolibois... D'onde venite, di grazia?

JOL. (*imbarazzato*) Ma io non sono uscito... Sai bene che non posso uscire... poichè... (*cerca di pigliare il soprabito*)

GIUL. (*ritirandolo*) Voi non l' avrete.

JOL. Lasciatemi prendere il fazzoletto che ho dimenticato; il naso mi pizzica.

GIUL. Ah! è il fazzoletto che avete dimenticato nella tasca del soprabito?

JOL. Sì, sì, e...

GIUL. E questo... (*gli mostra lo scrigno*) Questo pure avete dimenticato...

JOL. (*vedendo lo scrigno, da sè*) Stelle del firmamento!

GIUL. Che cos' è questo?

JOL. (*imbarazzatissimo*) Ma caspita! è... è uno scrigno.

GIUL. Eh! lo vedo bene, è uno scrigno comperato da Janisset.

JOL. Sì... sì... da Janisset.

GIUL. Mi direste a chi sia destinato questo scrigno?

JOL. (*imbarazzatissimo*) A chi... Oh! buon Dio! è cosa semplicissima. (*da sè*) Bah! Bonnivet ne comprerà un altro. (*forte, con tenerezza*) A chi vuoi che sia destinato, se non a te?

GIUL. A me?

JOL. Senza dubbio... Dissi jeri fra me: Ecco, la settimana scorsa ho fatto un buon negozio alla Borsa.

GIUL. Vale a dire che vi avete perduto dieci mila franchi.

JOL. È vero... Ma siccome avrei potuto perderne di più... risulta naturalmente un buon negozio ed allora ti ho comperato...

GIUL. (*traendo una carta dallo scrigno*) Disgraziatamente, io non mi chiamo madamigella Olimpia!

JOL. (*da sè*) Turbini dell' Equatore!

Giul. Io non abito in via dell' Helder... Signor Jolibois, voi m' ingannate!

Jol. Io?

Giul. (*sedendo*) Ah! è una cosa orribile! è un' indegnità! (*s' asciuga gli occhi*)

Jol. Come! piange... (*andando a sedere presso di lei*) Via, Giulietta... Giuliettina mia...

Giul. Lasciatemi, signore... Ecco il vostro cappello, il vostro soprabito... Potete andare dalla vostra cara Olimpia... a portarle dei braccialetti, dei diamanti.

Jol. (*da sè*) Benissimo... Bonnivet mi ha messo in una bella posizione.

Giul. A me li avete sempre rifiutati. È in ordine: io non sono che vostra moglie; ma quando si tratta di madamigella Olimpia, della vostra amante ..

Jol. Della mia... (*da sè*) Oh! alla fine poi, Bonnivet mi ha seccato.... (*risoluto*) Ebbene! no! preferisco dirti tutto... difatti, non vedo perchè avrei cosa a celarti. Solamente, bada a non parlarne ad anima viva. Questo braccialetto, questo intrigo, tutto ciò non mi concerne punto.

Giul. Ah! davvero!...

Jol. Certamente... Gli ex causidici ingannano forse le loro mogli? Conoscono troppo bene il codice per farlo... Non vi sono che gli ex notaj, come il signor Bonnivet...

Giul. Ah! è il signor Bonnivet?

Jol. Sì... Ma siccome egli voleva romperla, e non desiderava di andare egli stesso da quella signora, mi avea pregato...

Giul. (*alzandosi, con ironia*) Bravo! signor Jolibois!

Di bene in meglio. Non vi basta più ingannarmi, bisogna ora che accusiate il vostro amico.

Jol. Ma ti giuro...

Giul. Il migliore degli uomini... il modello dei mariti.

Jol. Lui! certamente, ama sua moglie, ma ciò non gl' impedisce...

Giul. Tacete, quello che voi fate è mostruoso!

Jol. Ah! questo è troppo... ma quando ti dico... (*vedendo entrare Amalia*) Sua moglie!

SCENA X.

Amalia, Bonnivet *e detti.*

Giul. (*vedendoli entrare*) Come! già di ritorno!

Am. Sì... il concerto non ha luogo.

Bon. L' affare fu prorogato all' ottava successiva, come suol dirsi in foro. (*a Jolibois*) Ebbene?

Jol. (*a Bonnivet*) Oh! amico, c' è del grave, del grave assai.

Bol. Bah!

Jol. (*piano o Bonnivet*) Mi fu impossibile uscire.

Am. (*osservando Giulietta*) Oh Dio! hai gli occhi rossi... hai pianto!

Giul. (*prorompendo in singhiozzi e cadendo fra le braccia di Amalia*) Oh! Amalia... sono assai sventurata!

Bon. (*avvicinandosi*) Che cosa c' è?

Jol. (*da sè*) Come uscirne da quest' imbroglio?

Am. (*facendo sedere Giulietta*) Giulietta... Giulietta.. or via, rientra in te... e narrami tutto. Che cosa c' è?

Giul. (*piangendo*) Jolibois m' inganna!

Bon. Possibile !
Am. Come?...
Giul. Ha un'amante!
Am. Un' amante !
Bon. (*ridendo, piano a Jolibois*) Bah! tu pure. . (*urtandolo*) Ah! buffone!
Jol. Ma no... ma no...
Giul. (*ad Amalia, porgendole lo scrigno*) A te! osserva questo scrigno...
Bon. (*da sè*) Il mio scrigno!
Am. (*aprendolo*) Oh! i bei diamanti!
Giul. (*piangendo*) È per lei! per madamigella Olimpia.
Bon. (*da sè*) Olimpia!
Giul. Via dell' Helder, numero quindici.
Bon. (*a Jolibois*) Ah! comprendo... (*stringendogli la mano*) Mio povero Jolibois!
Jol. (*a Bonnivet*) Non si tratta di compiangermi, ma di giustificarmi... Via, giustificami.
Bon. (*a Jolibois*) Dinanzi a mia moglie!... Puoi pensarlo!...
Jol. (*a Bonnivet*) Corpo di bacco!... non si mette mica un galantuomo in una simile posizione!
Am. Oh! signor Jolibois... Avere una moglie come la vostra, un angelo, un modello di virtù, ed ingannarla! Voi non siete degno di possedere un simile tesoro.
Jol. Ma signora... (*a Bonnivet*) Giustificami...
Bon. (*a Jolibois*) È impossibile, caro amico... dinanzi a mia moglie...
Am. (*sedendo presso Giulietta*) Povera amica!... Bonnivet, voi che siete un uomo di proposito, predicate un po' la morale al vostro amico.

Bon. Certo... Certo... (*a Jolibois*) Come, Jolibois... alla tua età...

Jol. (*furioso*) Vuoi lasciarmi in pace!

Bon. (*piano a Jolibois*) Ascoltami... poichè mia moglie lo vuole. (*seguitandolo*) Oh! hai un bel fare... mi ascolterai...

Jol. (*volgendosi*) Finiscila... o ti morsico!

Giul. (*alzandosi deliberata*) No... decisamente preferisco portar l'affare dinanzi ai tribunali.

Jol. e Bon. (*fermandosi*) Che?

Am. Puoi pensarci?... Lo scandalo, la pubblicità e tutto questo, in fine... per una colpa... è vero... ma una colpa che si può riparare, dimenticare... Via, signor Jolibois...

Jol. Signora...

Am. Diteci, ma francamente... Amate voi quella donna?

Jol. (*prorompendo*) Io... Vale a dire che la detesto, che la odio... che la esecro... che...

Bon. (*trattenendolo*) Basta...

Jol. (*a Bonnivet*) Eh! lasciami in pace!

Am. Giurateci di non più rivederla...

Jol. Ma se non ho mai messo piede in sua casa... ma se anzi...

Bon. (*interrompendolo e pigliandolo per il braccio*) Basta... è inutile dirci...

Jol. (*furioso*) Vuoi lasciarmi stare!

Am. Promettetecì di non iscriverle mai...

Jol. Oh! quanto a questo... lo prometto...

Am. (*a Giulietta*) Lo intendi... (*prendendo le mani di Jolibois e di Giulietta*) Animo... via... le vostre mani l'una nell'altra... ed abbracciatevi... (*riunendoli*) Così!...

Jol. (*abbracciando sua moglie con trasporto*) Mia cara moglie, ti dirò tutto.

Giul. Ne so abbastanza, signore...

Am. (*ch' è andata prendere lo scrigno*) Quanto a questi diamanti, se fossi al tuo posto, so bene quel che ne farei.

Giul. Che cosa?

Am. Sono magnifici... li serberei.

Bon. (*da sè*) I miei diamanti!

Giul. Chi, io?... Portare dei diamanti destinati ad un'altra donna... Ho troppo orgoglio per farlo...

Jol. Hai ragione... Te ne darò di più belli.

Giul. Sono stati comperati per madamigella Olimpia... È lei che li porterà.... (*a Jolibois*) Solamente non siete voi, signore, che incaricherò di andargli ad offrire. (*ad Amalia*) Dammi quello scrigno.

Am. Che?

Giul. Lasciami fare... Signor Bonnivet?...

Bon. Signora?...

Giul. Voi siete un uomo ragionevole... un amico affezionato sul quale si può fare assegnamento... Volete rendermi un servigio?...

Bon. Parlate, signora,

Giul. Ecco quà il nome e l'indirizzo di qnella femmina; recatevi tosto colà.

Bon. (*vivamente*) Io!

Jol. Come! tu vuoi...

Am. (*interrompendo Jolibois*) Benissimo... è necessario ch' ella sappia che tutto è finito tra lei e voi... e per questo, vale meglio che sia un estraneo... che a lei si rechi... Io sono sicura di mio marito...

Jol. Oh! poichè voi lo volete, acconsento io pure...

Giul. (*a Bonnivet*) Le consegnerete questo braccialetto... Per spiegare l'assenza, le direte...

Jol. Oh! tutto quel che vorrai!
Bon. Che sei morto!
Jol. No, questo porta sventura... Che sono partito per la Germania... per la Svizzera...
Bon. Per Roma?
Giul. Infine che io so tutto, e che sono fermamente deliberata ad impedire a mio marito di ritornare da lei.
Am. Alla buon'ora!... Via, eccoti calmata, tranquilla.... la riconciliazione è fatta, ed io vi lascio.
Giul. Te ne vai?...
Am. Oh! per pochi momenti soltanto... una visita in queste vicinanze... Signor Bonnivet?...
Bon. Eccomi!
Am. Usciremo insieme... e sopra tutto, badate a non lasciarvi cogliere dai begli occhi di quella signorina!
Bon. Sai bene che sei sicura di me... Non sono già come Jolibois. . (*battendogli sulla spalla*) Scellerato di Jolibois!...
Jol. (*da sè*) Quest'animale mi irrita!... (*Amalia e Bonnivet partono*)

SCENA XI.

Jolibois, Giulietta.

Jol. (*che li ha accompagnati sino alla porta. tornando in scena, molto ilare*) Ah! graziosa! magnifica!... Se non mi trattenessi, mi metterei a ballare...
Giul. Signor Jolibois!...

Jol. Oh! non aver paura... un ex causidico... Mia cara moglie!

Giul. (*respingendolo con severità*) Ho perdonato... ma non dimentico...

Jol. Come! credi ancora?... Ma ora che se ne sono andati, ti ripeto che tutto questo intrigo non concerne me, ma sì Bonnivet...

Giul. Oh! non tornate da capo, ve ne prego... non crederei più sillaba delle vostre menzogne.

Jol. Le mie menzogne!...

Giul. Voi mi avete ingannata... sta bene... solamente vi dichiaro che da oggi mi considero siccome libera da ogni impegno verso di voi.

Jol. Come!...

Giul. Voi mi avete dato l' esempio della disobbedienza, ed io ne approfitterò... Andrò dove mi piacerà d' andare... Farò quel che mi piacerà di fare... Io ch' ero tanto semplice da porger orecchio ai vostri consigli d' economia... per privarmi di tutto... Vi prevengo che a partire da quest'oggi avrò vestiti di velluto... mantelline di merletti... Comprerò pendenti, anelli, braccialetti, diamanti...

Jol. Ma voi mi manderete in rovina!

Giul. Vi rovinate pure per le vostre amanti!

Jol. Le mie amanti!... Ah! corpo d' un solstizio! (*rovescia una sedia*)

Giul. Va bene signore... uscite dai gangheri... bastonatemi anzi a dirittura...

Jol. Oh! oh!

Giul. Già ne siete capace... S' incomincia dall' ingannare la moglie, poi viene il dì in cui si alza su di lei la mano... Orvìa, signore, percuotetemi!

Jol. (*contenendosi*) Oh! mi busco un'attacco d'apoplessia, ne sono sicuro!

Giul. (*agitatissima*) Oh! ma io non aspetterò che giungiate sin là... Vi sono ancora dei causidici, degli avvocati, dei giudici... (*vedendo Jolibois che si mette il soprabito*) Dove andate?

Jol. Vado a pigliar aria...

Giul. (*mettendosi vivamente cappello e sciallo*) Vi seguo... capitolo sesto.

Jol. Di nuovo!

Giul. Ah! supporreste, per caso, che ora che conosco le vostre abitudini, vi lascierei uscir solo come l'addietro, frequentare i gabinetti, correr le stradicciuole...

Jol. Ecco che corro le stradicciuole, adesso... Ma se ti dico che è Bonnivet ..

Giul. (*senz' ascoltarlo*) No, signore, no... oggi conosco i miei diritti... ho letto il codice... Ovunque andrete, andrò...

Jol. Oh! per bacco, la vedremo!

Giul. Vedrete!... Sono nella legalità, io... Ebbene, signore, uscite!

Jol. Ebbene, sì... uscirò... perchè alla fine, questo è troppo... e poichè vuoi seguirmi...

Giul. Uscite, signore, uscite!...

SCENA XII.

Leonzio, *e detti.*

Leo. (*presentando una carta a Giulietta*) Signora, ecco quel che desiderate... ebbi la sorte di poter...

Giul. (*prendendola colla più viva agitazione*) Grazie, signore, grazie. (*vedendo scomparire Jolibois, che approfittò dell' entrata di Leonzio per dirigersi verso la porta*) Oh! non mi sfuggirete, signor Jolibois, non mi sfuggirete! (*parte correndo*)

SCENA XIII.

Leonzio, *solo*, *interdetto*.

Ebbene! che significa ciò?... Questa mattina è il marito che se la svigna portandomi via il cappello ed il soprabito... adesso è la moglie che fugge col mio viglietto di palco... Positivamente succede qualche cosa in famiglia... Se ne approfittassi per far la corte alla signora Jolibois... ciò mi servirebbe alquanto di distrazione... Olimpia è certamente una bella donnina... ma, alla fine. non è che un' allieva della scuola lirica... mentre che la signora Jolibois... è una donna maritata... (*mentre parla, si è seduto sul divano e macchinalmente ha preso la canna lasciata da Bonnivet sulla tavola, e colla quale giuoca. Guardandola tutto ad un tratto con attenzione*) Oh! Vedi! è la mia canna!... Che singolare viaggio ha mai fatto?... L' ho dimenticata l' altrieri da Olimpia... e la ritrovo qui... oggi... (*alzandosi*) La è strana davvero!

SCENA XIV.

AMALIA, *e detto.*

AM. (*entrando dal fondo*) Chi vedo? signor Leonzio... Siete solo?

LEO. Signora sì... quando son venuto, poco fa, il signore e la signora Jolibois erano quì... ma io non so che cosa fosse accaduto fra loro, sono usciti entrambi in uno stato d'agitazione...

AM. Indovino... il sèguito della loro scena...

LEO. Che scena?

AM. Una scena terribile ch' ebbe luogo stamane... Fortunatamente ero quà io, ed ho tutto accomodato... Credereste che il signor Jolibois, alla sua età e nella sua posizione si fa lecito d'avere un' amante?

LEO. (*ridendo*) Ah! ah!

AM. Ciò vi fa ridere... Ma è cosa assai seria. Quella povera Giulietta n' era desolata... figuratevi! una sedicente allieva della scuola lirica... una certa Olimpia...

LEO. (*vivamente*) Olimpia!

AM. La conoscete?

LEO. (*prorompendo in risa*) Oh! bella! magnifica!... Il viaggio della mia canna si spiega...

AM. Il viaggio della vostra canna?...

LEO. Sì, è graziosissima!... Figuratevi che ultimamente ebbi anch' io occasione di andare da quella signorina...

AM. (*sorridendo*) Oh! davvero!...

LEO. Per pregarla di cantare in un concerto... per un'opera di beneficenza...

AM. Oh! ma voi almeno siete celibe... Voi avete tutto il diritto d'andare dalle cantanti a pregarle di... cantare!

LEO. Ho lasciato in sua casa la mia canna... per inavvertenza... Vi sono ritornato per riaverla... non fu possibile di ritrovarla... La riteneva perduta... quando poco fa, qui appunto... la vedo... là... su quella tavola...

AM. Come?

LEO. Sarà successo uno scambio con quella del signor Jolibois... ed è lui stesso che, senza saperlo, me l'ha riportata. (*ride*) Eccola!

AM. (*ridendo anch' essa*) Ah! ah! ah! questa è da ridere! (*vedendo entrare Giulietta*) Zitto! sua moglie...

SCENA XV.

GIULIETTA, *e detti.*

GIUL. (*entrando nella massima agitazione*) È un orrore! un' infamia! Oh! ma questa almeno, la pagherà cara!...

AM. Che c'è ancora?

GIUL. C'è che il signor Jolibois mi ha fatto un tiro dei più indegni... Poco fa, ha voluto uscire. Siccome io temeva un nuovo tradimento, gli ho dichiarato che non uscirebbe senza di me... Ciò l'ha fatto andare in collera... Ma alla fine siamo usciti insieme... Appena siamo nel passaggio Choiseul, ed egli si ferma dinanzi ad

una bottega di tabacco... col pretesto d'accendere un zigaro... io l'aspetto dinanzi alla porta... Passano due, tre, cinque minuti... Guardo... nessuno... M' informo, e rilevo che il signore se l' è svignata per la porta di dietro, dalla parte del teatro italiano... non vedeva l'ora di tornare da quella donna...

AM. Quale idea!

GIUL. Oh! ma ciò mi è indifferente; solamente mi vendicherò.

AM. Giulietta!

GIUL. (*con agitazione*) E per incominciare, signor Leonzio, vorreste farmi un altro piacere?...

LEO. Parlate, signora, sono agli ordini vostri...

GIUL. Compiacetevi d'andare da Janisset e pregatelo di mandarmi un braccialetto affatto eguale a quello che ha venduto jeri al signor Jolibois.

AM. Come! vuoi...

GIUL. Voglio dei diamanti... Sarebbe ben singolare che mentre il signor Jolibois ne dà alla sua amante, ne rifiutasse a sua moglie... (*a Leonzio*) Non basta... poco fa nel ritornare a casa, diedi ordine che attaccassero il calesse... Dobbiamo andare al bosco di Boulogne... voi ci accompagnerete...

LEO. Volentieri, signora...

GIUL. Ah! vi ringrazio del viglietto per l' Opera... Spero che domani vorrete accettare un posto nel mio palchetto?...

LEO. Di tutto cuore!... (*da sè*) I miei affari camminano a gonfie vele...

GIUL. Andate, non è vero?... Noi v'aspettiamo.

LEO. Corro, signora. (*parte*)

SCENA XVI.

AMALIA, GIULIETTA, *poi* JOLIBOIS.

AM. Ma dimmi, diventi pazza? Ecco che stai per compromettерti con quel giovinotto.

GIUL. Tanto fa... il signor Jolibois m' ha ingannata!

AM. Senza dubbio... ma questa non è una ragione. Agli occhi del mondo, le colpe del marito non giustificano quelle della moglie.

GIUL. Mi fai la moralista?... Puoi tenertene dispensata... Non sono d' umore da darti retta. (*va a sedere sul divano*)

AM. Però, ascoltami, Giulietta...

JOL. (*entrando dal fondo, molto ilare*) Ah! ah! è tornata a casa... (*a Giulietta*) Lo sapeva bene che ti annoieresti ad aspettarmi... Ah! vuoi seguirmi... (*Giulietta, seduta sola sul divano, gli volge le spalle senza parlare*)

AM. Ma sapete, signor Jolibois, che è male, assai male, quello che fate... Abbandonare vostra moglie in mezzo del passaggio Choiseul...

JOL. Pel principio, signora, pel principio. Io non ammetto che, per una falsa interpretazione dell' articolo duecento quattordici, una moglie s' arroghi il diritto di seguire il marito dappertutto...

GIUL. (*sul divano, senza voltarsi*) Sopratutto quando il marito desidera d'andare in via dell' Helder.

JOL. Io, in via dell' Helder? Ho girato intorno al teatro degl' Italiani... una dozzina di volte... come un cavallo di maneggio...

Giul. (*seccamente*) Oh! del resto, adesso potete ritornarvi tanto che volete; io non ve lo impedisco...
Jol. Ma se ti ripeto che è Bonnivet...
Am. (*volgendosi*) Come! Bonnivet?...
Jol. (*da sè*) Stelle!... dinanzi a sua moglie! (*forte*) No.,. nulla... domando dove sia Bonnivet...
Am. (*a Jolibois, mentre Giulietta rimane sul divano*) Badate, signor Jolibois, giuocate ad un giuoco pericoloso...
Jol. Io!
Am. Voi avete spinto Giulietta agli estremi... ed è decisa a vendicarsi...
Jol. A vendicarsi?... Non ci mancherebbe che questa...
Am. Avvi, per il mondo, un giovinotto sul quale vi eccito a tener gli occhi aperti.
Jol. (*atterrito*) Un giovinotto! v' è un giovinotto! (*ritornando deliberato verso sua moglie*) Signora, le cose prendono una piega che non mi permette di differire più a lungo...
Giul. (*alzandosi*) Oh! di grazia... risparmiate le vostre spiegazioni....

SCENA XVII.

Bonnivet, *e detti.*

Bon. (*entrando radiante di gioia*) Eccomi... tutto è terminato!...
Jol. (*da sè*) Bonnivet!... il diavolo lo porti!
Am. Ebbene?...
Bon. La persona in quistione non era in casa...

Era andata a far colazione a San Germano da un suo... zio... un ufficiale dei dragoni...

Am. Tirate innanzi...

Bon. Le ho lasciato lo scrigno... con una lettera... una lunga lettera... nella quale le dico...

Am. Insomma, è finita?...

Bon. Del tutto.

Am. Ebbene! sarai tranquilla, adesso...

Giul. (*con indifferenza*) Oh! poco m' importa... Il signor Jolibois può fare tutto quel che gli piace... Adesso, ho preso il mio partito... Solamente, intendo esser libera dalla mia parte, come egli lo è dalla sua...

Jol. Ma, signora...

Giul. (*vedendo entrare Leonzio*) Ah!... ebbene, signor Leonzio?...

SCENA XVIII.

Leonzio, e *detti*.

Leo. Ho eseguito la vostra commissione, o signora... vengo da Janisset... Egli è però molto imbarazzato... non sa che cosa vogliate dirgli...

Giul. Ma non gli avete spiegato?...

Leo. Pretende non aver venduto nulla al signor Jolibois, dopo l' ultima vostra guarnizione...

Giul. Come?

Jol. Che significa ciò?...

Leo. Il solo braccialetto che sia uscito dal suo magazzino da jeri in quà, è al signor Bonnivet che l' ha venduto.

Am. A mio marito?...

Leo. Sì, signora.

Bon. (*da se*) Ahi! ahi! ahi!

Am. (*agitatissima*) Come! signore, quel braccialetto... siete voi...

Bon. (*ad Amalia*) Via... via... calmati...

Am. Ma spiegatevi!...

Bon. (*molto imbarazzato*) È cosa facilissima... ti dirò... è... (*vivamente*) È Jolibois...

Jol. (*vivamente*) Io?...

Bon. (*a Jolibois*) Taci! (*forte*) È Jolibois... che, non fidandosi del proprio gusto, mi aveva pregato d'andare a scegliere in sua vece...

Jol. (*piano a Bonnivet*) Ah! mi permetterai...

Bon. (*piano a Jolibois, in tuono supplichevole*) Mia moglie è là, amico mio, mia moglie è là!...

Jol. (*piano a Bonnivet, irritato*) Vi è anche la mia... ed inoltre c'è un giovinotto...

Am. (*freddamente*) Va bene, va bene... non ne parliamo più...

Giul. (*da sè*) È singolare!

Bon. (*volgendosi a Leonzio*) Ah! Janisset vi ha detto... (*piano, a Leonzio*) Cambiate discorso.

Leo. Signore mie, il tempo è bellissimo... e se fate a mio modo...

Bon. (*impadronendosi della canna che ha in mano Leonzio*) Ehi! ditemi, signore; è la mia canna che tenete in mano...

Am. La vostra canna!... Questa canna è vostra?

Bon. Certamente, mi è stata donata... (*rimettendosi*) Cioè, no, l'ho comperata, tre giorni sono...

Am. (*con emozione*) Giulietta, abbracciami...

Giul. (*da se*) Che cosa ha ella mai? (*Amalia l'abbraccia*)

Am. Signor Jolibois, la vostra mano...

Jol. (*sorpreso*) Volontieri, signora.

Am. (*stringendogli la mano*) Vi ringrazio... voi avete un cuor nobile... siete un amico affezionato...

Jol. (*interdetto*) Sicuro, signora...

Am. Da questa mattina vi lasciate accusare... e ciò per risparmiarmi un affanno... un dolore... Ancora una volta, grazie.

Giul. Che vuoi tu dire?

Am. Che il caso mi fece alla fine conoscere ciò che da questa mattina si cercava di occultarmi... Avvi qui in fatti una donna ch' è ingannata... ma questa donna, sono io!

Giul. Tu!

Leo. (*da sè*) Oh! diavolo!

Jol. (*a Bonnivet*) Ma di' su qualche cosa...

Bon. Amalia!

Am. Basta, signore... Quel braccialetto, è a voi che è stato venduto... Questa canna, sono tre giorni che il signor Leonzio l' ha dimenticata in casa della signora Olimpia.

Jol. Oh! conosce Olimpia!

Bon. Amalia... Puoi credere?...

Am. Vi giustificherete dinanzi ai giudici.

Tutti. Una separazione?

Am. Così ho deciso.

Giul. (*collocandosi fra lei e Bonnivet*) Puoi pensarvi?... Lo scandalo, la pubblicità... e tutto questo, in fine, per una colpa, è vero... ma una colpa che si può riparare... dimenticare... (*movimento di Amalia*) Oh! son queste le tue proprie parole... (*prendendo le loro mani*) Orsù, le vostre mani l'una nell' altra... ed abbracciatevi... Animo!...

Bon. (*abbracciando sua moglie*) Amalia!...

Jol. (*guardandolo fare*) Come sembra sbalordito!...
Am. (*a Giulietta*) Tant' è... mi vendicherò.
Giul. Bada!... agli occhi del mondo, la colpa del marito non giustifica quella della moglie...
Jol. (*a Bonnivet*) Ah! mi facevi il moralista, Buckingam...
Bon. (*irritato*) Lasciami stare o ti morsico!...
Jol. Mi piglia le mie stesse parole...
Leo. Orsù, signore, la burrasca è passata... proporrei che si partisse pel bosco di Boulogne,..
Giul. No, signor Leonzio... noi partiamo, in fatti... ma questa sera soltanto... e per la Svizzera...
Tutti. Come?
Giul. Un viaggio in quattro.
Am. Credo, infatti, che il signor Bonnivet abbia bisogno di cambiar aria ..
Bon. Sì, hai ragione.
Giul. (*a Jolibois*) Marito mio, acconsentite?...
Jol. Certamente... se ciò ti fa piacere... (*abbraccia Giulietta; da sè*) E poi, per causa di quel giovinotto del diavolo...
Leo. (*da sè, guardando Giulietta*) Peccato!... Basta, ho trovato la mia canna!
Jol. (*a Giulietta*) Te lo diceva io?... Gli ex causidici ingannano forse mai le loro mogli?... non vi sono che gli ex notaj...
Servo. (*dal fondo*) È servito.
Giul. Andiamo a metterci a tavola... signori, seguiteci.
Jol. E giusto, il marito deve seguire la moglie!...

FINE.



PIOGGIA

E

BEL TEMPO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

LEONE GOZLAN



MILANO
Francesco Pagnoni Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI.

LA BARONESSA DI GONTRAN, *giovane vedova.*
UN INCOGNITO.
VITTORINA, *cameriera.*
ANSELMO, *servo.*

La scena è in un castello della Turenna.

ATTO UNICO.

Salotto elegante. Caminiera nel mezzo sormontata da uno specchio; a destra della caminiera un pianoforte, a sinistra un barometro appeso alla parete. Due porte a destra. Porta e finestra a sinistra. Dinanzi alla finestra una tavola, sulla quale trovansi libri, album, ecc. Un canapè a destra.

SCENA PRIMA.

La Baronessa.

(*Odesi lo scrosciar della pioggia, che cessa poi dopo le prime parole dette dalla baronessa*)

(*rivolta verso il barometro che afferra a due mani prorompendo*) No! non sopporterò un minuto di più questo segno insultante del tempo abbominevole di cui da sei mesi a questa parte subisco la tristezza, la noja. Finiamola una volta, col complice di quest' odiosa, di quest' eterna pioggia. (*spicca il barometro e lo gitta violentemente a terra*) È fatta! mi pare di star meglio. (*esce dalla porta inferiore a destra*)

SCENA II.

ANSELMO *entra dalla sinistra;* VITTORINA *con un giornale in mano, viene dalla destra.*

VITT. (*guardando i frantumi del barometro*) Ah! ah! ah!

ANS. Che peccato! un barometro così bello! Era costato ben cinquanta scudi al defunto signor barone.

VITT. E cosa fate adesso? Perchè non portate via quei rottami?

ANS. (*a Vittorina che s' è messa a leggere il giornale*) E voi non fareste meglio ad aiutarmi a questo? È dunque assai interessante quel che leggete.

VITT. Lo credo! Mirandon è stato arrestato.

ANS. Baje! Non puo essere!

VITT. Ascoltate: (*leggendo*) « Alla fine, la gendar-« meria ha posto le mani adosso al troppo « celebre assassino da strada che da un anno « spargeva la desolazione in tutto il circondario « di Saumur. Mirandon è stato preso.

ANS. E dicono dove l' abbiano arrestato?

VITT. A San Marcello della Vigne.

ANS. Tanto vicino a questo luogo?

VITT. Sì, quasi alle porte di questo castello. (*legge*) « Teofilo Mirandon è appunto lo stesso indi-« viduo che fu descritto da alcune persone da « lui spogliate; sguardo terribile ma pieno « d' intelligenza, bocca vezzosa ma coll' im-« pronta d' atroce ironia; fronte cupa e mi-

« nacciosa ma coronata da una magnifica ca-
« gliatura, mente depravata ma ornata delle
« più rare facoltà dell' immaginazione. Spietato
« cogli uomini, Mirandon è d' una cortesia
« cavalleresca colle donne, che non ispogliò mai
« delle anella senza baciar loro teneramente la
« mano, manifestandosi con ciò degno succes-
« sore di Frà-Diavolo, colla cortesia francese
« per soprammercato. »

Ans. Benissimo, e sia lode a Dio che ci ha sbarazzati dall' incomoda vicinanza di quest' insigne manigoldo. Adesso però venite ad aiutarmi a raccogliere questi frammenti di vetro; la signora baronessa tornerà certamente fra poco, e se vede ancora questi segni del suo trasporto, l' ira potrebbe coglierla di bel nuovo.

Vitt. Oh bella! la signora baronessa di Gontran poteva far a meno di romper il suo barometro. Queste belle signore hanno certi moti nervosi... È colpa forse di questa povera macchina se da sei mesi segna sempre: pioggia, gran pioggia, tempesta!

Ans. Eppure, signora Vittorina, bisogna anche convenire essere una cosa assai nojosa, e che fa montar sulle furie, l' aver sempre pioggia quando si è venuti in campagna per respirare, per passeggiare e per far visite da un castello all' altro.

Vitt. Capperi! il denaro non procura mica tutto quel che si vuole. In fede mia, i ricchi sarebbero troppo felici. Non mancherebbe altro che comperassero anche il bel tempo: non vi sarebbe sole che per essi! Alla fine poi, tanto meglio se il tempo è brutto, ce ne andremo

più presto da qui. E perchè, domando io, non andarsene a dirittura? Chi sta male in un luogo, se la svigna; ed è sì facile alla baronessa lo svignarsela! Vedova, è padrona della sua volontà; ricca, non ha che a muover ciglio perchè i suoi bauli sieno all' istante trasportati a Parigi, ove l' aspetta il suo bel palazzo in via San Domenico. Io, vedete, se fossi in lei, senza dire nè due nè quattro, monterei in vaggone, e via!

ANS. Via! si fa presto a dir via! E il mondo?

VITT. Che? il mondo?

ANS. Sissignora, il mondo. È forse lecito tornarsene a Parigi innanzi il mese di dicembre a chi abbia un castello? Sì davvero, sarebbe cosa di un magico effetto. Vedete un poco! direbbero in via San Domenico, si è forse incendiato il castello della signora di Gontran? Ha forse venduto il suo castello, se torna così presto a Parigi?

VITT. Per guisa che, a qualunque costo, bisogna rimanere otto mesi in campagna?

ANS. Sicuro; il mondo!

VITT Si dovesse anche ammalarvisi?

ANS. Sicuro; il mondo!

VITT. Morirvi di languore?

ANS. Il mondo! il mondo! signora Vittorina, il mondo!

VITT. Oh! allora me ne infischio del mondo, io! perchè a me succede proprio così; muojo di noja.

ANS. I campi non dicono dunque nulla neppure a voi?

VITT. Nulla affatto.

ANS. Ma gli alberi?

VITT. Non trovo cosa più stupida d' un albero.
ANS. Ed il cielo?
VITT. Non ne abbiamo forse uno anche a Parigi?
ANS. Non avete dunque mai aperto questo bel volume di poesie?
VITT. No...
ANS. Ebbene, ascoltate. (*prende un libro sulla tavola, l'apre e legge con enfasi*)

Quì mormora il fiume dai flutti spumanti;
Del lago là stendonsi le acque stagnanti...

VITT. Basta, basta! Parliamo d' altro.
ANS. Allora vi dirò in prosa che la famiglia Roberval arriva oggi a mezzodì, e che la sua presenza calmerà interamente i nervi della signora baronessa ed i vostri ancora, signora Vittorina. I Roberval si tratterranno quì tutto il mese di ottobre e tutto novembre, e siccome noi non ce n' andremo di quì che in dicembre la padrona e voi avrete due buoni mesi per consolarvi della noja terribile dei mesi passati. Ecco la padrona.

SCENA III.

LA BARONESSA, *e detti.*

BAR. (*entrando senza vedere nè Anselmo nè Vittorina e dirigendosi alla tavola a sinistra. — In tuono di mal' umore*) Aprile, pioggia; maggio, pioggia; giugno, pioggia; luglio, pioggia; agosto. pioggia; principio di settembre, pioggia. (*scorgendo Anselmo e Vittorina*) Siete ancora quì...

ANS. Terminavamo di raccogliere i frantumi. (*esce dalla destra, col barometro*)

BAR. (*a Vittorina*) Che cosa avete in mano?

VITT. Un giornale. Vi ho letto or ora una notizia che farà senza dubbio gran piacere alla signora baronessa.

BAR. Qual' è questa notizia?

VITT. Il celebre brigante di cui aveste tanta paura dacchè siamo al castello è stato arrestato poco da qui distante.

BAR. Oh! sì davvero, questa è una buona notizia: sono molto contenta che quello scellerato la cui gentile vicinanza si combinava per darci diletto colle delizie della pioggia fu finalmente arrestato. Quante notti terribili mi ha fatto passare. E lo vedeva anche in sogno,

VITT. Lo conducono a Parigi, colla catena al collo.

BAR. (*da sè*) Io non avrei bisogno di catena per andarvi. (*fa segno a Vittorina di ritirarsi, e questa esce per la sinistra*)

SCENA IV.

LA BARONESSA *sola, poi* ANSELMO.

(*guardando la campagna attraverso le inferriate della finestra, sempre seduta*) E sempre pioggia! Ma è peggio del diluvio, poichè il diluvio non durò che quaranta giorni, e sono omai otto mesi che piove in questa ridente Turenna che è chiamata il paradiso della Francia. Che bel paradiso! Un paradiso in cui ognuno se ne sta chiuso in casa, per paura d' annegarsi in una

prateria andando visitare un vicino. Aspettava i Bonnard: i Bonnard mi fanno sapere essere straripato il fiume che scorre dinanzi al loro castello, e quindi trovarsi sequestrati in casa. I Saint-Paul, spaventati dalla persistenza del mal tempo, son da due mesi partiti per l'Italia; i Chaumel mi scrivono dal Bearnese che, visto lo stato deplorabile della stagione in Turenna, la passeranno intera ai Pirenei ove il tempo è magnifico, ed ove non si corre il rischio, facendo una passeggiata, di esser colti dalla banda dell'atroce Mirandon. Sicchè io che sperava d'aver sempre dappresso trenta persone almeno, senza contare i Roberval, non ne avrò neppur una! Sentendo pietà della mia sciagura, i Roberval, alle mie grida d'affanno e di disperazione, devono aver lasciato stamane il loro castello di Toury, per venire a passare qui due mesi. Se essi non fossero, morrei nel mio isolamento in fondo di questo vecchio castello dei Gontran. Giungeranno al meriggio col convoglio d'Orléans, e questo inferno non sarà almeno che un purgatorio. I Roberval, bastano a formare una comitiva. Primo di tutti v'è il signor di Roberval, capitano di fregata, reduce dalla China, poi suo figlio, leggiadro luogotenente nei zuavi; poi sua figlia, mia compagna di collegio, attualmente signora di Fontigny; poi l'eccellente signora di Roberval, una delle regine del sobborgo San Germano per ispirito, per modi eletti, donna che ai miei occhi sarebbe perfetta se non si fosse fitta in capo di maritarmi. Rimaritarmi! Sono stata troppo felice la prima volta. Ho guadagnato la

posta, non voglio più giuocare. Infine aspetto oltre ai Roberval sette od otto amici che dessi promisero di quì condurre; di più un incognito, così mi disse la signora di Roberval; un incognito ch'ella mi chiede il permesso di presentarmi, quel tale, suppongo io, che vuol farmi sposare. Che abbondanza! Sì, ma tutte queste belle cose, che mi consoleranno della perdita di tante altre, non saranno quì che fra tre ore. Sono le nove, ed i Roberval non arriveranno che a mezzogiorno. Se potessi dormire queste tre ore! non mi sveglierei che all'annunzio del loro arrivo! Che sento! il calpestìo di un cavallo nel cortile... (*ascoltando*) Oh Dio! se fosse il fattore! (*Anselmo entra, le consegna una lettera e si ritira*) Una lettera... (*guardando la sottoscrizione*) Dei Roberval... (*legge*) « Nostra cara amica, malgrado il nostro desi- « derio di venire oggi a visitarvi, siccome vi « avevamo promesso, esitiamo ancora. Chi non « esiterebbe dinanzi a questo tempo orribile? « Però alle dieci di questa mattina fa la luna « nuova e il tempo potrebbe cambiarsi. Per « poco ch'ei migliori, saliamo tutti in vaggone « e vi capitiamo adosso. Guardate l'orizzonte, « noi lo guarderemo dal lato nostro; al mini- « mo raggio, speranza e gioja. — I vostri a- « mici: Tutti i Roberval. » Persino i Roberval mi mancano! Non verranno che se il sole si mostra. Bella speranza! No, no, non si mostrerà; no, non verranno. Quali amici! Per loro ci vuole il sole e la luna! Ed ora eccomi ricaduta alla pristina situazione, colla soave prospettiva d'altri due mesi di soggiorno in questa

bella residenza. Altri due mesi di solitudine, di perfetta solitudine! No, no, piuttosto la morte. (*suona*)

SCENA V.

ANSELMO, *e detta.*

BAR. Fate subito attaccare.
ANS. Ove vuol recarsi la signora baronessa?
BAR. Alla strada ferrata, e voi e Vittorina verrete meco; si parte per Parigi.
ANS. Per Parigi?...
BAR. Ebbene, che cosa aspettate? Andate.
ANS. La signora baronessa ha forse dimenticato che il suo palazzo fu abbandonato ai pittori ed ai tappezzieri i quali non avranno finito le loro faccende che al primo di dicembre. È precisamente come se la signoria vostra non avesse palazzo a Parigi.
BAR. Va bene. Lasciatemi. (*Anselmo parte*)

SCENA VI.

LA BARONESSA, *sola.*

Costretta a restar qui; ebbene, resterò! sono prigioniera; i prigionieri si rassegnano, ed io mi rassegnerò; leggerò. (*apre il libro già letto da Anselmo*) «*Il Lago*» Oh Dio! ne ho abbastanza dell' acqua (*chiude il libro, lo depone e si alza*) Ebbene, suonerò... dicono la musica

sia il conforto dei cuori sventurati; suoniamo, suoniamo per un mese alla lunga. (*si colloca al pianoforte*) Oh Dio! come è scordato! — È impossibile suonare con questo stromento guasto dall' umidità. (*s' alza chiudendo con ira il pianoforte*) Che distrazione mi resta?... Se mangiassi?... Mangiamo! Ma non ho fame. Si ha forse fame con questo tempo orribile? (*con rabbia*) Se ballassi?... ma per ballare bisogna essere almeno due. Non posso mica chiamare Anselmo e dirgli: Balliamo! In che cosa mi occuperò? (*gettando gli occhi sulla tavola e prendendo un album*) Se disegnassi?... Sì, disegnando si si distrae... Copierò la vecchia chiesa del vilaggio ed il suo gotico campanile che da quì si scorge. (*si colloca dinanzi alla finestra e si dispone a disegnare*) Nè campanile nè chiesa! Non si vede nulla; paesaggio, orizzonte, tutto è scomparso sotto una cortina di pioggia. (*depone l' album e la matita e guarda la campagna*) Che spettacolo deplorabile! E nessuno, nessuno sulla strada! Nemmeno un viaggiatore! Sì! sì! un viaggiatore; s' è ricoverato sotto un albero. Ah! perchè non si rifugia quì? Se s' immaginasse quanto io m' annoj! Il cancello è sempre aperto... Che bella ispirazione! Forse viene da Parigi... sa nuove di Parigi... ah! discorrere di Parigi con un essere vivente! (*suona con frenesia*)

SCENA VII.

LA BARONESSA, ANSELMO.

BAR. (*ad Anselmo, trascinandolo alla finestra*) Vedete laggiù quel viaggiatore, là sotto quel grande albero?

ANS. Signora sì.

BAR. Correte a lui e ditegli di venir qui.

ANS. Certamente la signora baronessa l' avrà riconosciuto.

BAR. Andate, vi dico. (*Anselmo parte*) È un passo ardito, temerario quello che io faccio... ma tanto peggio! la prima condizione è vivere; ed io non posso vivere così. D'altronde poi... introdurre così un uomo che non conosco... È più che temerità, è follia, è... (*chiama*) Vittorina. (*suona*)

SCENA VIII.

VITTORINA, *e detta.*

BAR. (*con vivacità*) Chiamate indietro subito Anselmo.

VITT. È già molto lontano.

BAR. (*c. s.*) Non importa!

VITT. Ma signora, Anselmo ha preso il cavallo del fattore per andar più spedito; come raggiungerlo? (*va alla finestra*) In fatti, eccolo che ritorna.

Bar. Solo, forse?... (*guarda dalla finestra*) — Col viaggiatore in groppa!... Che ho fatto?... È fatta! — Oh Dio, chi sa che faccia sto per vedere!

SCENA IX.

Baronessa, Incognito, *in atto di asciugare il cappello, come se fosse inzuppato di pioggia.*

Bar. (*nel colmo dell' imbarazzo*) Signore, vi ho fatto venir qui perchè... perchè... perchè la notte scorsa ha fatto un gran temporale: il vento soffiava con violenza, ed ha rotto tutte le mie finestre... sono quindi nella necessità assoluta, immediata di farle riparare.

Inc. Vale a dire che mi avete preso per un vetrajo?

Bar. Sì, signore, per un vetrajo... Voi comprendete... in distanza... veggo bene che mi sono ingannata.

Inc. Sì, veramente, vi siete alquanto ingannata, o signora, perchè io sono un militare.

Bar. Ah! siete...

Inc. Mi rincresce assai di non essere un vetrajo.

Bar. Signore, in verità sono molto confusa... Deploro vivamente d' aver potuto commettere un errore... vorrei potere... non so quale riparazione...

Inc. Non me ne darete alcuna, o signora, e se voleste solo essere tanto obbligante da prestarmi un ombrello perchè mi rechi sino alla stazione, sarò io che vi rimarrò debitore di riconoscenza.

Bar. (*contrariata*) Se ne andrebbe già? (*forte*) Come,

non aspetterete, o signore, che questo acquazzone sia passato? Vi avventurereste con questo fango attraverso sentieri... impossibili...

INC. Per chi ha passato sei mesi nelle trincee di Sebastopoli, il camminare per una mezz' ora sulla sabbia un po' umida della Turrena che in un batter d' occhio si asciuga, non è un grande affare. Sicchè, signora, se voleste aver la bontà di prestarmi un ombrello...

BAR. (*contrariata, da sè*) Se ne andrebbe subito! (*forte*) Ah! voi eravate o signore, all' assedio di Sebastopoli? Che magnifica campagna!

INC. Campagna assai aspra, o signora.

BAR. Servivate nell' infanteria? Gran bell' arma!

INC. No signora.

BAR. Nella cavalleria?... Bell' arma anche questa!

INC. Nel genio, signora.

BAR. La più bella delle armi!

INC. Signora, il primo ombrello che capita!

BAR. (*da sè*) Non lasciamo cadere la conversazione. (*forte*) Di modo che, voi aveste o signore, la gloria di tornarvi alla battaglia... a quella famosa battaglia di cui fu tanto parlato... ove quel famoso generale...

INC. Bosquet?

BAR. Bosquet!

INC. Intendete parlare dell' Alma o d' Inkermann?

BAR. Appunto, d' Inkermann.

INC. No signora, non ho avuto l' onore d' assistere a quelle due grandi battaglie; sono arrivato troppo tardi sul teatro della guerra. — Come vi diceva, o signora, qualche ombrello...

BAR. (*da sè*) Come trattenerlo? come? (*forte, chiamando*) Anselmo!... (*Anselmo entra e s'avvicina*

alla baronessa) Poichè il signore vuole assolutamente riporsi in viaggio, andate a prendergli un ombrello. *(piano ad Anselmo)* Non c'è neppure un ombrello in casa, intendete? *(Anselmo saluta e parte)*

Inc. *(a cui la baronessa indica una sedia ch' ei rifiuta cortesemente con un gesto)* Signora, ho fretta di ripormi in cammino perchè temo di non trovarmi alla stazione della ferrovia al momento in cui arriveranno degli amici che aspetto; poi prolungando la mia presenza in casa vostra temerei d'essere indiscreto e ciò non rimetterebbe i vetri alle vostre finestre.

Bar. Circa al vostro appunto posso assicurarvi; il primo convoglio, che io pure attendo, non giungerà che dopo tre ore; sicchè... Dicevate dunque, che avete fatto quella bella campagna di Crimea?

Inc. *(a parte)* E siamo là da capo; è la vodova di qualche ufficiale... vedova giovane però!...

Bar. E non siete stato mai ferito?

Inc. Perdonate signora, lo fui due volte, ed abbastanza gravemente, mentre stavamo calcolando la terza paralella.

Bar. *(con sorpresa mista a gioia)* Ah! voi vi trovavate alla terza paralella?

Inc. *(da sè)* Che cosa può questo importarle?

Bar. *(c. s.)* Che combinazione! Io, vedete, ho sempre desiderato di far la conoscenza di qualche militare che voglia spiegarmi che cosa s' intenda per una paralella.

Inc. Se io potessi soddisfare la vostra curiosità...

Bar. Quanta compiacenza!

Inc. Ben contento, o signora, di dirvi che cosa sia

una paralella intanto che ritornano coll' ombrello.

BAR. Obbligatissima! Saprò finalmente... Vi prego allora, di accomodarvi. (*offrendogli una sedia*)

INC. (*sedendo, da sè*) È graziosa, ma la sua originalità...

BAR. (*sedendo essa pure, da sè*) Non è nè bello nè brutto, ma si decise a sedere, e ciò è l'essenziale.

INC. (*in tuono catedratico e con precisione militare*) Una paralella, o signora, è una linea d'attacco e difesa tracciata sul terrenno occupato dagli assedianti, allo scopo di avanzare mediante trincee o strade coperte verso la piazza assediata.

BAR. Benissimo!

INC. Queste trincee sono scavate su tre linee e unite fra esse mediante altre trincee serpeggianti.

BAR. Benissimo!

INC La profondità d'ogni trincea è d'un metro, e la sua larghezza varia da uno a tre metri.

BAR. Ottimamente!

INC. Vi sono sei modi di praticare le trincee: a scavo semplice, a scavo volante, a scavo pieno, a scavo semi-pieno, a scavo doppio od a scavo semi-doppio. Giungete a comprendermi, o signora?

BAR. Se vi comprendo! ma quanto mi spiegate è sommamente interessante. Dicevate esservi trentasei sorta di scavi.

INC. Sei, signora.

BAR. (*confusa, rimettendosi*) Ah! sei.

INC. Scavo semplice, scavo volante, scavo pieno,

scavo semi-pieno, scavo doppio e scavo semi-doppio. Ora, definiamo chiaramente gli scavi.

BAR. Appunto, definiamo chiaramente gli scavi.

INC. Chiamasi scavo semplice...

SCENA X.

ANSELMO, *e detti.*

ANS. (*entrando dalla sinistra, con un oggetto coperto da fodero, il quale può supporsi essere un ombrello*) Signora, ho frugato per tutto il castello, e non ho trovato che questo.

BAR. (*da sè*) Disgraziato! Ed io gli aveva detto... (*Anselmo trae dalla fodera un ombrellino color di rosa; a tal vista la baronessa e l' incognito prorompono in risa*) Un ombrellino color di rosa! Cosa volete, o signore, si faceva un tale assegnamento sul bel tempo al castello, che non si pensò a recare da Parigi neppure un ombrello.

ANS. Del resto fra pochi istanti un ombrello sarà affatto inutile; la pioggia è quasi cessata, e si direbbe che il sole sta per comparire.

BAR. (*alzandosi, come pure l' incognito, e andando alla finestra*) Il sole starebbe per ricomparire!

ANS. Sissignora.

BAR. E tornerebbe bel tempo?

ANS. È più che probabile.

BAR. Gli amici su cui più non contava potrebbero dunque arrivare!

ANS. Certissimamente!

BAR. Anselmo, affrettatevi a recarvi sul terrazzo, e

venite ogni cinque minuti a riferirmi lo stato dell' orrizzonte.

Ans. (*da sè*) Sostituisco il barometro. (*parte*)

Bar. (*senza essere udita dall'incognito, di cui sembra essersi scordata*) Il sole! il bel tempo! i Roberval! che felicità! quanta fortuna in una volta!

SCENA XI.

L' Incognito, La Baronssa.

Inc. (*tornando sedere, e ripigliando il tuono di prima*) Riprendo la definizione degli scavi. Lo scavò semplice è quello...

Bar. Signore... (*da sè*) Tornerebbe da capo!... Il bel tempo sta per tornare... e la sua presenza qui... Facciamogli capire... (*forte*) Signore, è molto interessante questa definizione degli scavi, però mi permettereste, innanzi di ripigliarla, una semplice osservazione?

Inc. (*alzandosi*) Signora...

Bar. Poco fa, giungendo in questo luogo, voi volevate andarvene incontanente; io ebbi l' indiscrezione di pregarvi a restar qui a motivo della pioggia; voi acconsentiste unicamente per deferenza. Adesso che non piove più, che il tempo si fa bello, sarebbe un abusare della vostra compiacenza trattenendovi più oltre.

Inc. No, no, signora, no...

Bar. Perdonate, signore, io so quel che si debba all' impazienza d' un viaggiatore troppo a lungo trattenuto. I suoi istanti sono preziosi.

Inc. (*da sè*) Io la trovo sempre più bella, e non partirò così presto. (*forte*) Vi assicuro, o signora, di non avere quella fretta che supponete.

Bar. Dovevate recarvi alla strada ferrata.

Inc. Voi mi avete detto che aveva tre ore di tempo; è appena un quarto d' ora che qui mi trovo, vi chiederò quindi il favore di non andarmene subito subito.

Bar. (*indispettita*) Quand' è così, signore...

Inc. (*torna a sedere*) Ripiglio dunque: lo scavo semplice...

Bar. (*c. s.*) Oh Dio!

Inc. Come?

Bar. Nulla. (*da sè*) Fatto sta che non è punto un bell' uomo.

Inc. Lo scavo semplice è quello in cui non s' impiegano gabbioni; esso non può eseguirsi che nell' incominciamento dell' assedio, quando gli assediati si trovano ancora molto lungi dalla piazza.

Bar. (*da sè*) Com' è noioso.

Inc. I gabbioni sono panieri rotondi senza fondo, una specie di gabbia che si riempiono di terra. I primi gabbioni hanno ottanta centimetri d'altezza su sessantacinque di diametro.

Bar. (*da sè*) Quest' è stucchevole! E la pioggia trasformata in uomo.

Inc. I secondi gabbioni sono pieni di fascine; le quali fascine sono fastelli di rami minuti; questi rami...

Bar. (*da sè*) Come liberarmene?

SCENA XII.

ANSELMO, *e detti.*

ANS. (*accorrendo*) Signora baronessa! signora baronessa!

BAR. (*alzandosi*) Ebbene?

ANS. Il sole che per un momento s'era fatto vedere, s'è bruscamente ritirato e la pioggia riprende più di prima; piove a torrenti.

BAR. (*atterrita, da sè*) Quale orribile calamità! I Roberval non verranno. Sola, di nuovo sola!

ANS. (*da sè, nel partire*) È sulle furie. Ritiriamoci, potrebbe trattarmi a uso barometro.

SCENA XIII.

LA BARONESSA, L'INCOGNITO.

INC. (*da sè*) Vien giù a torrenti. — (*Dopo alcuni istanti di malumore e di dispetto, la baronessa si avvicina a poco a poco all' incognito. — La pioggia cessa di farsi udire*)

BAR. (*con dolcezza*) Caro signore, volete che ripigliamo questi deliziosi scavi? (*siede*)

INC. Molto volentieri. (*siede*)

BAR. In parola d' onore, mi vi abituo, e se devo parlarvi francamente, non è meno viva l'attrazione che provo pei gabbioni. Sì, davvero, questi gabbioni mi dilettano, e questi fastelli e queste fascine...

INC. Quand' è così, signora... (*da sè)* Questo cambiamento... Quale ne è la causa? (*forte*) Giacchè lo desiderate, passeremo allo scavo volante.

BAR. Vi ascolto. (*da sè*) Davvero è un bell' uomo.

INC. Cosa avete detto?

BAR. Nulla, signore, nulla.

INC. Lo scavo volante s'incomincia quasi sempre di notte, e si fa sortire dalla trincea un distaccamento di marrajuoli ognuno dei quali porta una palla.

BAR. (*ripetendo*) Sì signore, una palla.

INC. Una zappa.

BAR. (*ripetendo*) Una zappa.

INC. Ed un fucile ad armacollo.

BAR. (*ripetendo*) Ed un fucile ad armacollo.

INC. Lo scavo pieno è tutt' altra cosa.

BAR. (*distratta*) Davvero? (*da sè*) Sarei curiosa di sapere s' è ammogliato.

INC. Non può farsi che da marrajuoli addestrati i quali collocano i gabbioni a mano a mano. Incominciamo dal collocare i marrajuoli.

BAR. Sì, incominciamo dal collocare i marrajuoli. (*da sè, melanconicamente*) Chi m'avrebbe detto che un giorno la noja mi costringerebbe a collocare dei marrajuoli? Rassegnamoci.

INC. Il primo marrajuolo lavora in ginocchio, il secondo egualmente in ginocchio, ma il terzo marrajuolo...

BAR. Il terzo...

INC. Il terzo lavora curvato.

BAR. Questa è nuova!

INC. Quanto poi al quarto marrajuolo...

SCENA XIV.

ANSELMO, *e detti.*

ANS. (*entrando*) Vittoria! il sole ha trionfato della pioggia. L'orizzonte è magnifico. Vittoria! vittoria, signora baronessa, vittoria!

BAR. Oh! sì, vittoria! andate presto preparare ogni cosa, onde ricevere i nostri buoni amici, che giungeranno di certo al castello col primo convoglio. Andate. (*Anselmo parte*)

SCENA XV.

L'INCOGNITO, LA BARONESSA.

INC. (*da sè*) Malaugurato! m'impedisce di collocare il quarto marrajuolo.

BAR. Mio caro signore, se non vi rincresce, rimetteremo ad un'altra volta il quarto marrajuolo.

INC. (*soffocando un grido*) Ah!

BAR. Trattenervi più oltre sarebbe un abuso, una inconvenienza..., una grande inconvenienza.

INC. (*da sè*) Un altro cambiamento!... (*forte*) Al contrario, signora, posso accertarvi, giurarvi...

BAR. No, signore, no; approfittate di questo insperato ritorno del sole.

INC. (*da sè*) Ah! credo finalmente d'indovinare il motivo ..

BAR. E prima d'andarvene, accogliete i miei rin-

graziamenti per l' infinita gentilezza con cui mi teneste compagnia per un' ora. Non dimenticherò mai... (*va dinanzi allo specchio durante il soliloquio dell' incognito e si accomoda l' acconciatura*)

Inc. (*da sè, andando a prendere il cappello*) Mi ha trattenuto quando pioveva, e mi manda via quando il tempo fa bello... S' annojava, e così, le occorreva un passatempo, un' emozione, ed io!... ho rappresentato una bella parte... Meriterebbe... ma come punirla?... Che mezzo?... nessuno... Ho rabbia però di non poterle dare una buona lezione...

Bar. (*da sè*) Fa gran fatica a decidersi; gli stava a cuore il suo quarto marrajuolo.

Inc. (*andando verso la baronessa*) Signora, vi saluto e vi ringrazio dell' ospitalità che vi compiaceste accordarmi.

Bar. Obbliate però che vi ho fatto quasi violenza per attirarvi al mio castello.

Inc. La più avventurosa tra le violenze. (*da sè*) Egoista altrettanto che bella, e non poterle nè baciar le mani nè cavar gli occhi!

Bar. Non mi dimenticherò mai, o signore, che voi mi avete fatto passare l' ora la più gradevole che io abbia in sei mesi gustata. (*da sè*) Gli vo invero debitrice di questo piccolo complimento, ch' è del resto la verità.

Inc. Quest' ora mi farà trovare ben lunghe le altre due che mi separano dal momento in cui deve arrivare il convoglio. Di nuovo, o signora, vi saluto. (*per partire*)

Bar. Volete seguire un mio consiglio? (*l' incognito si arresta*) Il tempo s' è fatto bello, impiegate

queste due ore a percorrere la nostra bella comune. Andate a vedere la prateria del Re, la cascata delle Fate, la fontana fredda, il lago d'Avorio. Ora le vedrete senza timore di essere arrestato, spogliato e forse sgozzato dal celebre Mirandon.

INC. (*riflettendo*) Mirandon?...

BAR. Mirandon è uno scellerato che da lungo tempo metteva la desolazione nel circondario e mi faceva morir di paura.

INC. (*da sè, prorompendo*) È mia!

BAR. Non fu arrestato che jeri.

INC. Ed io l'ho veduto stamane a pochi passi dalla strada di ferro ove lo conducevano per menarlo a Parigi.

BAR. Ora deve esservi, ed eccocene liberati.

INC. Oh! non ancora liberati o signora.

BAR. Come mai no?...

INC. Uomo di una destrezza e d'una forza incredibili, Mirandon si è liberato dai ferri che lo stringevano, atterrò e ferì quattro gendarmi, e poi fuggì attraverso i campi ove non fu possibile raggiungerlo.

BAR. Gran Dio! Ed è libero?

INC. Come voi e me.

BAR. Le aggressioni sulla pubblica via, i saccheggi nelle campagne, le scorrerie armate nei castelli stanno dunque per ricominciare? Ecco ritornate le mie notti d'angoscia. Mirandon! Questo solo nome ispira lo spavento: è un uomo spaventevole nel morale come nel fisico. Assicurano ch'ei sia orrido.

INC. È un' esagerazione.

BAR. L'avete dunque veduto? Ma sì, poichè mi diceste poco fa...

INC. Non è tanto orribile come si dice: figuratevi ha i miei capelli.

BAR. Ah!

INC. La mia fronte.

BAR. Ah!

INC. Il mio naso, la mia bocca ed il mio colorito.

BAR. (*inquieta*) Ma in tal caso voi gli rassomigliate moltissimo a lui?

INC. Non oso vantarmene.

BAR. (*con curiosità*) E la sua statura?

INC. La mia.

BAR. (*inquietissima*) La sua età?

INC. La mia.

BAR. (*spaventata*) Ma allora, signore?... (*mentre l'incognito va a chiudere le porte*) Ma che fa egli?... Che fate?

INC. (*andando verso la baronessa e piantandosele dinanzi*) Signora, il celebre Mirandon, sono io.

BAR. (*spaventata*) Voi!

INC. Sì, io; e non un grido, non un gesto.

BAR. Sono perduta! Mirandon in casa mia!

INC. Siete voi, o signora, che mi avete introdotto in casa vostra.

BAR. Ah!

INC. E di più, a forza.

BAR. Che cosa volete? Del denaro?

INC. Per chi mi prendete?

BAR. Dell' oro?

INC. Decisamente mi prendete per un cambista, dopo avermi preso per un vetrajo.

BAR. Dei diamanti?

INC. Ne ho una caverna piena.

Bar. Che cosa volete infine?
Inc. (*in tuono beffardo*) Voglio distrazione.
Bar. Distrazione?
Inc. Sì, signora, distrazione; me ne abbisogna come a voi quando piove.
Bar. E cosa debbo fare per distrarvi?
Inc. Bisogna amarmi.
Bar. (*sgomentata*) Amarvi!
Inc. Ciò solo mi distrarrà.
Bar. Ma, signore... (*gira attorno la tavola a sinistra*)
Inc. (*la segue da presso girando egli pure*) Il vostro amore, o signora, il vostro amore. L'amore o la vita!
Bar. Ah! signore, signore! Come mai un uomo che mi era sembrato così distinto...
Inc Eh, signora, è appunto perchè fui troppo distinto che ora sono un eroe da strada, uno scellerato, un bandito. Non è per cattivo istinto nè per cupidigia che sono divenuto un assassino, fù per disperazione d'amore.
Bar. Per disperazione d'amore?
Inc. Mi vendico. Sì signora, il solo amore mi ha reso delinquente.
Bar. La vostra storia dev'essere romanzesca e terribile.
Inc. Sì, signora, terribile e romanzesca.
Bar. (*da sè*) Ho paura, ma ho voglia di sapere.
Inc. Io adorava in Turenna, mia patria, la moglie di un ricevitore...
Bar. Bella certamente?
Inc. Direi la più incantevole tra le donne se non fossi in casa vostra.

Bar. (*da sè*) Questo brigante ha però un resto di belle maniere.

Inc. Come ci amavamo! Come l' amava io, almeno! Ebbene, o signora, un giorno trovai nel suo gabinetto una sciabola di cavalleria. Ebbi dei sospetti.

Bar. Si condanna spesso su semplici apparenze.

Inc. (*furioso*) Una sciabola di cavalleria, apparenza!

Bar. (*spaventata*) In fine, signore, il cavaliere non c' era.

Inc. (*melanconicamente*) C' era.

Bar. In tal caso...

Inc. Era un capitano di gendarmeria. Presi la sciabola, ed inchiodai l' infedele ed il suo amante contro una porta.

Bar. (*da sè*) Misericordia!

Inc. Ecco, sono arrestato e giudicato: — M' avreste condannato, signora?

Bar. Continuate, signore, continuate! (*da sè*) Tremo ma pure mi destà interesse.

Inc. I giurì m' avrebbero condannato a morte, ma c' era una circostanza attenuante, il marito...

Bar. Il ricevitore?

Inc. Il ricevitore era venuto a casa mia a recare il suo viglietto di visita il giorno successivo a quello in cui io aveva assassinato sua moglie.

Bar. Il suo viglietto di visita!

Inc. Sì signora .. Fu veduta una specie di complicità da parte sua in questa squisita cortesia. D' altronde, nè il capitano di gendarmeria, nè la mia odiosa amante ne morirono. Fui mandato a Tolone, ove feci il voto di non avere più che una mira nella mia vita quando sarei reso alla libertà: quella di fare una guerra a

morte alla gendarmeria. Ho adempiuto al mio voto: ho sfidato, braveggiato, canzonato, dileggiato la gendarmeria; e questa mattina quando essa credeva d'avermi tra le unghie, le son fuggito di mano per ricominciare la gnerra contro la società in generale e la gendarmeria in particolare.

Bar. (*da sè*) Quale passione! Che uomo! Quale avvenimento!

Inc. Non aveva io ragione di dirvi, o signora, che l'amore fu la causa di tutti i miei disordini, di tutte le mie colpe, di tutte le mie male azioni, e la prova, l'irrecusabile prova, se ancora ne dubitaste, si è che l'amore che voi m'ispirate va a spingermi ne' più vaghi eccessi su voi.

Bar. (*spaventata*) Signore!

Inc. Su voi, mille volte più bella, più seducente della moglie del ricevitore. Ho sete di distrazione!

Bar. (*gridando*) Soccorso!

Inc. Tacete, ó signora, io sono armato... di risoluzione.

Bar. (*spaventata*) Taccio... taccio! (*alcuni istanti di intervallo*)

SCENA XVI.

Anselmo, *e detti.*

Ans. (*battendo all'uscio a destra*) Signora! signora!

Inc. Potete rispondere, o signora, rispondete.

Bar. (*con voce alterata e tremante*) Che cosa c'è, Anselmo?

Ans. (*di fuori*) Il convoglio è arrivato.

Bar. E i Roberval?

Ans. (*di fuori*) I Roberval non ci sono! — Il convoglio è arrivato due ore prima a causa degli accidenti che lo minacciava lungo la via. La burrasca ha ripreso il sopravvento, e la Loira, gonfiata dalla pioggia che cade più forte che mai, è uscita dal suo letto; i campi disparvero sotto l' acqua; il solo castello è rimasto allo scoperto.

Inc. (*sottovoce in modo di non essere udito che dalla baronessa*) Diavolo! me ne vado: quì m' arresterebbero troppo agevolmente. (*da sè*) Del resto, la lezione è sufficiente... (*forte*) Signora, prendo congedo da voi, che ne son ben certo, più non mi tratterrete.

Ans. (*di fuori*) Eh! signore, se dovete partire, andatevene ben presto; quei del paese vogliono dire che prima di due mesi non si potrà uscire dal circondario, causa l' inondazione.

SCENA XVII.

L' Incognito, La Baronessa.

Bar. (*atterrita*) Due mesi! altri due mesi di noja! (*trattenendo l' incognito ch'è sul punto d' aprire la porta per uscire*) Signore, parlatemi francamente.

Inc. Signora...

Bar. Voi avete spesso fermato, molestato, spogliato, derubato i viaggiatori?

Inc. Sì, signora.

Bar. Ma non avete mai immerso le mani nel sangue di nessuno?

Inc. Giammai.

Bar. Ebbene, restate. Preferisco un assassino alla noja, un brigante alla solitudine, un delinquente alla campagna dopo otto mesi di pioggia.

Inc. Ma la vostra riputazione?

Bar. Sono vedova.

Inc. Se voleste cessare d'esserlo?

Bar. (*da sè*) È pazzo!

Inc. Sapete che non sono un vetrajo; appartengo ad una buona famiglia, sono legato in parentela coi Plantier, coi Saint Jean de la Varenne, coi Roberval.

Bar. Coi Roberval di Toury?

Inc. Di Toury, poichè dovevano appunto venire quì oggi da Toury nella speranza di farmi sposare ad una certa signora di Gontran.

Bar. Ma voi siete in casa sua.

Inc. Sareste la baronessa di...

Bar. E voi siete dunque l'incognito che i Roberval dovevano presentarmi?

Inc. Teodoro di Vernier, marchese dell'Incognito, così bizzarramente chiamato dal nome d'uno dei miei antenati il quale, avendo salvato la vita a Luigi XI alla battaglia di Montlhery, non volle mai dire il suo nome. « Ebbene, disse Luigi XI, ch'ei sia marchese dell'Incognito. »

Bar. (*sorridendo*) Ma Mirandon?

Inc. (*sorridendo egli pure*) Mirandon è ora a Parigi imprigionato alla Conciergerie.

SCENA XVIII.

VITTORINA, *battendo all' uscio a destra, e detti.*

INC. (*in tuono grazioso*) Potete aprire.
BAR. (*va ad aprire*) Che cosa c' è?
VITT. (*entrando*) Signora! signora!
BAR. Che c' è di nuovo?
VITT. È il signor podestà che viene a cercar rifugio al castello contro l' inondazione.
INC. Il podestà! È rivestito della sua sciarpa?
VITT. Sì, signore.
BAR. (*prendendo la mano dell' incognito, che la dirige uno sguardo appassionato*) Ebbene! fatelo entrare.

FINE.